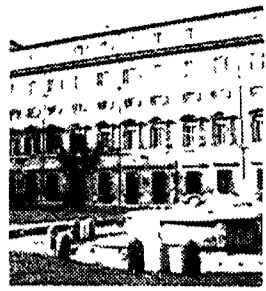


**Lo scontro politico**



Da Buttiglione a Colletti: «Sarai tu il premier dei moderati»  
L'uomo dei referendum accetta di «assumere responsabilità»  
Nell'ex quadripartito folla di «sì», Bianco e Intini in testa  
Spadolini: «Dopo le elezioni un governo con Dc, Pds e Lega»

# I centristi chiamano, Segni risponde

## Appello di intellettuali. Mariotto: «Non mi tiro indietro»

Parte la barca dei «moderati». Un gruppo di intellettuali, da Indro Montanelli a Rocco Buttiglione, lancia l'appello per una coalizione di laici e cattolici per le prossime elezioni politiche e chiama Mario Segni. Obiettivo: chiudere a destra e sfidare la sinistra. Il leader dei Popolari risponde: «Ci sto». Positive le reazioni dal ventre democristiano. Si preparano a salire anche tutti gli orfani del centrismo.

LUCIANA DI MAURO

ROMA. I moderati chiamano. Mario Segni risponde: «Ho visto l'appello che mi invita ad organizzare una grande coalizione di laici e cattolici per le prossime elezioni politiche. Sono pronto ad assumermi tutte le responsabilità». Annunciato da *Giornale* di Montanelli, l'appello è stato diffuso ieri. Obiettivo: chiamare a raccolta tutti i moderati per opporsi alla destra e sfidare la sinistra. Immediata anche la risposta, tra l'entusiasmo e l'interlocuzione, delle diverse anime Dc. Ancoraggio subito accettato anche dai sopravvissuti, ppi, psdi e pri, del neocentrismo.

L'appello lanciato da un gruppo di intellettuali laici e cattolici contiene una «Proposta per l'Italia» e l'ipotesi di una «alleanza alternativa al Pds» basata sul dialogo tra laici e cattolici. Una proposta di coalizione in cui dovrebbero dunque confluire cattolici e liberaldemocratici, e da cui i partiti dovrebbero restare fuori. O, quanto meno, limitarsi ad un sostegno. A fondamento di questo patto «il comune riconoscimento delle istituzioni liberali e democratiche, dei valori del libero mercato e della solidarietà». A conclusione l'invito a Mario Segni ad accettare la candidatura a «premier» per la prossima legislatura. Firmato: Rocco Buttiglione, Lucio Colletti, Aida Croce, Giuseppe del Colle, Carlo Ghisalbèrghi, Antonio Martino, Indro Montanelli, Federico Orlando, Geno Pampaloni, Sergio Quinzio e

La chiamata a raccolta dei moderati che si vuole «illuminata» non a caso Segni ha tenuto a sottolineare la diversità rispetto alla proposta di Silvio Berlusconi - prende le mosse dalla preoccupazione che alla prossime politiche si ripetano i risultati delle amministrative. Due gli scenari immaginati: se la coalizione guidata dal Pds ottenesse la maggioranza «avremmo di nuovo un sistema politico bloccato e senza alternanza, perché né la Lega né il Msi possono credibilmente candidarsi alla guida del paese e neppure possono coalizzarsi tra loro». Pertanto - è la conclusione - si avrebbe di nuovo «inevitabilmente un esito di regime». Ancora più preoccupante è per i firmatari dell'appello lo scenario che vedesse il Pds e i suoi alleati in minoranza: il risultato sarebbe l'ingovernabilità. «Vi è il rischio che il nostro fragile benessere e le condizioni della convivenza civile possano facilmente entrare in una crisi irreversibile». Di qui l'esigenza di una forza che «sia alternativa al Pds e al tempo stesso capace di governo». Una tale forza secondo i promotori dell'appello esiste, ma alla sua nascita farebbe da ostacolo la «disunione e rissosità» del personale politico, nonché l'impresentabilità dei vecchi partiti compromessi in tangentopoli.

Il presidente del Senato Giovanni Spadolini (che, negli anni, danno come uno dei mallevadori di una nuova ipotesi cen-

trista) in visita in Francia sta bene attento a non entrare nelle dispute della attuale competizione elettorale. Ma per il dopo elezioni parla di un «governo di grande coalizione». Spegna una parola di ottimismo sul passaggio dal vecchio al nuovo che sta vivendo l'Italia e afferma: «Io ritengo pressoché inevitabile un governo di grande coalizione dopo le elezioni, un governo che comprenda sia la sinistra, sia la Dc, sia la Lega». E mette in guardia dall'alzare i muri nei confronti

della Lega e soprattutto invita a non mettere sullo stesso piano la destra e il Carroccio. In comune, dunque, con l'appello dei moderati, sembra farsi strada, senza mai nominare il Msi, un discrimine democratico per le alternative che si preparano a fronteggiarsi alle prossime elezioni. Segni, pronto alla versione moderata e corretta di Ad, annuncia per oggi una conferenza stampa. Mentre l'incontro con Martinazzoli può attendere. E aspettare soprattutto che

le file dei firmatari del patto di rinascita nazionale si allungano con numerosi dc. È in corso una raccolta di firme tra i senatori dc, l'hanno già firmato i vice presidenti del gruppo Francesco Mazzola e Learco Saporo. Il ricercato gruppo dei «40» ha già aderito. Ieri si sono riuniti per ribadire l'appoggio a Martinazzoli, ma anche per «promuoverlo» al rinnovamento del partito e al dialogo «costruttivo» con il leader dei popolari. L'appello per Segni premier «va bene» anche per Ge-

raldo Bianco e per gli altri neocentristi dc, Cavini e D'Onofrio. Il solo difetto per questi ultimi è che è un po' tardivo. A tenere il dialogo da forza a forza, senza dare l'impressione dell'accodamento, sono Pier Luigi Castagnetti e Rosy Bindi. Il capo della segreteria di piazza Del Gesù trova «buona» l'iniziativa. «Il manifesto per un'area politica centrale - ha detto - rientra nel percorso che abbiamo indicato, cioè quello di accelerare un'aggregazione alla quale dovranno concorrere diversi soggetti politici e sociali e che non sia la sommatoria di vecchie sigle e di vecchi partiti». Anche Rosy Bindi insiste sull'esigenza del cartello. «La nostra proposta come partito popolare - ha precisato - è di dar vita a un grande cartello elettorale, che faccia esplicito riferimento al patto di Mario Segni e che faccia appello alle forze sane della società civile. Così potremo dare un orientamento ad un elettorato smarrito». Ma sulle

firme al patto Bindi frena: «I democristiani devono firmare, ma le loro firme sono quelle che si devono aggiungere, non le prime. In prima fila ci deve essere la gente e la società civile».

Ora tutti si preparano a salire sulla barca neocentrista. Intini è «totalmente in sintonia» con il manifesto e anche lui si appella a «tutti i dc, socialisti, liberaldemocratici e tutti quelli che con Segni sono usciti dalla dc» ad unirsi «contro ex fascisti, ex comunisti e separatisti». Giudizi positivi anche dai liberali Costa e Melillo, e dal socialdemocratico Ferri. Intanto va avanti anche l'ipotesi di un intergruppo parlamentare. Il dc Bianco ne aveva proposto la presidenza a Segni. E ieri un gruppo di parlamentari dc, ppi, pri e psdi si sono riuniti, presente anche Segni, e si sono dichiarati pronti a schierarsi al suo fianco. Se Martinazzoli non garantisce dalla sua influenza rischia di tornare e di non trovare più la Dc.

## La Rai rischia il fallimento

### Il collegio sindacale a Radi: «Intervenire con urgenza»

### Si avvicina il commissario?

ROMA. Il deficit porterà la Rai al commissariamento? E c'è una possibilità che la tv pubblica debba presentare i propri «libri» in tribunale? Mentre ieri mattina questa prospettiva era balenata sulle pagine di *Milano Finanza*, che attribuivano al ministro del tesoro Barucci l'intenzione di non ricapitalizzare l'azienda pubblica, nel pomeriggio il Collegio sindacale della Rai inviava un documento di fuoco a Luciano Radi, presidente della Commissione parlamentare di vigilanza, facendo intravedere la possibilità di un commissariamento.

Il collegio sindacale, in sostanza, segnalava la possibilità prevista dall'articolo 12 della legge 103 del '75, di arrivare alla «decadenza del Consiglio di amministrazione e del direttore generale», qualora il governo non interverrà per concedere all'azienda quello che le spetta. L'articolo richiamato, infatti, prevede che se diventa chiaro che «nel bilancio consuntivo, il totale delle spese supera di oltre il 10% il totale delle entrate previste, il collegio sindacale riferisce entro 15 giorni alla Commissione di vigilanza parlamentare, che, accertato il fatto, dichiara che ricorrono le condizioni per l'applicazione della norma». Lo stesso articolo prevede ancora che «in questo caso la Commissione nomini a maggioranza di due terzi dei componenti un collegio commissariante di 5

membri di cui due designati dall'assemblea degli azionisti, uno dei quali con funzioni di presidente». E i conti rivelano che ci siamo: la Rai ha toccato «superato quella soglia critica». Sempre nel pomeriggio di ieri, intanto, il ministro del Tesoro, Piero Barucci, ha smentito di avere l'intenzione di liquidare la Rai in tribunale, dichiarando di avere un'opinione diversa da quella attribuitagli. Ha confermato le ragioni dell'allarme, invece, il sottosegretario alle Poste, Ombretta Carulli Fumagalli: «Dal punto di vista economico finanziario - ha detto - se non si riesce a trovare una soluzione, si dovrà rispettare il codice civile. Alla fine si potrà anche andare alla liquidazione della Rai». Fumagalli ha anche prospettato «la possibilità di aprire il capitale ai privati, lavorando l'ingresso delle banche creditrici. Siamo studiando le varie ipotesi».

Allarmati i commentatori in Parlamento. In serata Luciano Radi, ha auspicato «che prevalga il senso di responsabilità» e si è detto favorevole alla ricapitalizzazione dell'azienda anche Mauro Pissani (Verdi), vice presidente della stessa Commissione di vigilanza, vuole «capire meglio la natura dei conti e la fondatezza dell'allarme». E mentre Vincenzo Vita, responsabile per l'informazione del Pds, attacca la Dc che «in quarant'anni ha portato la Rai al disastro e adesso la vuole definitivamente affossare».



## Incontro a Botteghe Oscure fra la Quercia e i promotori dell'alleanza

### Ad e Pds: «Finanziaria, poi il voto

### È l'ora d'un programma di governo»

ROMA. «L'elezione dei sindaci progressisti è un passaggio essenziale per la creazione di quella grande alleanza democratica e di progresso alla quale sono largamente affidate le possibilità di ricostruzione morale, civile ed economica dell'Italia». Il risultato dell'incontro svoltosi ieri in via delle Botteghe Oscure tra una delegazione del Pds (formata dal segretario Achille Occhetto, Franco Bassanini, Giuseppe Chiarante, Massimo D'Alema, Claudio Petruccioli, Giulio Quercini e Davide Visani) e una di Alleanza democratica (di cui facevano parte Ferdinando Adornato, Giuseppe

Ayala, Enzo Bianco, Giorgio Bogi, Willer Bordon, Lino De Benetti, Giorgio Ruffolo e Pietro Scoppola) è un comunicato in cui Ad e Pds rinnovano, a cinque giorni dal voto, l'appello a votare per i candidati progressisti.

«La forte affermazione conseguita al primo turno - si legge nel comunicato - rende possibile questa vittoria in moltissimi comuni e, fatto di straordinaria importanza, in tutte le grandi città capoluogo di regione». Un risultato, questo, conseguito grazie al «convergere di forze e movimenti di diverse ispirazioni che hanno

agito e agiscono in nome dell'interesse collettivo». Un processo, inoltre, che «ha decisivo impulso al rinnovamento della politica e della classe dirigente e all'aggregazione delle forze democratiche di diversa origine e orientamento, di ispirazione laica e cattolica».

«Ciascuno può e deve partecipare a questa aggregazione senza rinunciare alla propria cultura e alla propria identità, ma portando come contributo a un progetto comune di governo», scrivono ancora Pds e Ad, aggiungendo che sono «maturi i tempi e le condizioni per un incontro nazionale fra

tutte le forze che hanno manifestato interesse per questo progetto». L'incontro - continua il comunicato - dovrebbe avvenire in vista delle elezioni (che Ad e Pds vorrebbero fossero indette appena conclusa, in Parlamento, la sessione sul bilancio) e servirebbe a verificare la possibilità di «formulare una proposta e un programma comune di governo dell'Italia da parte di un'alleanza democratica e progressista che offra un credibile punto di riferimento alle tante iniziative locali che spontaneamente esprimono la domanda di un polo progressista».

## «Mino, fai presto»

### Intanto in Sicilia

### la Dc si spacca

ROMA. Un nuovo, pressante appello a far presto viene a Martinazzoli dai segretari provinciali e regionali dello scudocrociato, riuniti in assemblea nella capitale. Dopo i rovesci elettorali, altri avvenimenti incalzano. È il caso della Sicilia, dove il gruppo dc all'assemblea regionale si è spaccato e uno dei segmenti già si pone come nuova formazione dei cattolici democratici. Il partito popolare, erede di una Dc ormai devastata, deve dunque nascere subito. La scadenza della convenzione nazionale - fissata al 18 gennaio - appare, in queste condizioni, troppo lontana.

I dirigenti locali invitano a far «maturare le scelte programmatiche, politiche e giuridiche che nella convenzione nazionale di gennaio saranno presentate al paese». Rosi Bindi, che ha già mosso le acque in Veneto, commenta: «Il partito è già nato politicamente, ha bisogno ora di una sua configurazione giuridica. Se lo avessimo fatto già alla costituzione di luglio, avremmo evitato molti problemi». Anche il capo della segreteria politica, Pierluigi Castagnetti, parla della necessità di «accelerare l'approdo al nuovo partito popolare,

ciò di chiudere con il passato e di affidarsi a una nuova impresa». Circa il referendum sul nome, «dati ufficiosi dicono che la stragrande maggioranza consente con la proposta di Martinazzoli». I segretari regionali e provinciali chiedono a piazza del Gesù di rendere immediatamente operativa anche la proposta di costituire un esecutivo nazionale che sostituisca la direzione, con la partecipazione appunto dei responsabili regionali.

E c'è aria di fermento nella Dc siciliana, chiamata a ricostituire i vertici del gruppo alla Regione, dopo l'arresto di Salvatore Sciangula per corru-

zione. Alle «primarie», indette per lunedì, non parteciperanno gli esponenti del cosiddetto «gruppo dei 12», fra i quali il presidente dimissionario della Regione Giuseppe Campione e Rino La Placa. Il gruppo terrà un incontro, in concomitanza con lo svolgimento delle primarie, presso lo studio del presidente, a Palazzo d'Orleans. «Non ci preoccupa minimamente - sostiene La Placa - l'eventuale esito di una scissione nel partito o nel gruppo parlamentare, ora o più avanti, comunque quando sarà opportuno o necessario».

## Campagna per 13 referendum

### I club Pannella e la Lega

### raccoglieranno le firme

### Maroni: «Isolamento finito»

ROMA. La Lega Nord ha stretto un accordo per la raccolta delle firme per i 13 referendum promossi dal movimento dei club Pannella. L'intesa è stata annunciata ieri in una conferenza stampa a Montecitorio del presidente dei deputati leghisti, Roberto Maroni, e dei radicali Peppino Calderisi, Marco Taradash e Ottavia Lavaggi. «È importante - ha sostenuto Maroni - che la Lega esca per la prima volta dal suo isolamento, che noi per la verità chiamiamo accerchiamento». L'esponente leghista ha anche auspicato che Marco Pannella sia ora conseguente all'impegno preso di sostenere i candidati a sindaco in ballottaggio schierati per i referendum. Maroni ha anche detto che la Lega non condivide tutti i contenuti dei 13 referendum, ma che si impegnerà a raccogliere le firme necessarie, entro dicembre, senza escludere alcun quesito. «Saranno i cittadini a decidere»,

ha aggiunto.

«Per il 1995 l'Italia deve scegliere sul sistema elettorale anglosassone: il referendum sarà una pietra miliare perché io non credo alle coalizioni, voglio due o tre partiti e non due o tre coalizioni». Così Marco Pannella, intervistato dal Tg3, ha spiegato ieri l'obiettivo della campagna referendaria. «La gente deve sapere - ha aggiunto - che coalizione vuol dire molti partiti. Continuare con le coalizioni significa proseguire la partitocrazia». I giornali - ha poi detto Pannella - ogni giorno sbattono in prima pagina il nostro Bossi per tre o quattro parole più o meno infelici che dice. Oggi la Lega sostiene insieme con Alleanza Democratica, con molti liberali e repubblicani, con molta gente anche di sinistra, un progetto referendario volto a consentire all'Italia di pronunciarsi su questioni fondamentali. Si tratta di una scelta coraggiosa di democrazia classica».

**1ª Conferenza delle donne del Pds**

Roma, 9-10-11 dicembre 1993  
Hotel Ergife, via Aurelia 619

*Essere sinistra Diventare governo*

Le donne del Pds

**MOTOSHOW**

Bologna 4/12 Dicembre

PREVENDITA: a partire dal 15 novembre presso tutti gli sportelli della BANCA COMMERCIALE ITALIANA

Feriali: 9,00 / 18,00  
Prefestivi e Festivi: 9,00 / 19,00

Bovata Coca-Cola Coke  
BIBITA UFFICIALE